

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 12 aprile 2010 - S. Giulio I - Anno XVIII - n. 349

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

Le elezioni sono ormai un ricordo: triste ricordo, per una campagna elettorale a dir poco sgangherata, e risultati che bisogna avere il coraggio di riconoscere. Il plebiscito sul grande capo ha tenuto, la destra ha saldamente in mano il potere: ha così trionfato l'interesse privato, in tutti i sensi, complice lo zampino delle autorità ecclesiastiche, con buona pace dei principi evangelici. L'astensionismo, notevolmente aumentato, dice non solo indifferenza, ma anche e soprattutto delusione e sensazione di impotenza. Chissà se le nostre forze di opposizione saranno capaci di riflettere, e esprimere un programma con qualche pennellata di *nuovi cieli e nuove terre...*

Ma dopo il venerdì santo viene sempre la pasqua, e proprio la **Pasqua** di risurrezione abbiamo celebrato in questo tempo, con liturgie così ricche della Parola da farci sentire immersi e trascinati nella ricerca dell'infinito, e di sentirlo raccontato a noi, nella concretezza della vita presente.

In questa dimensione pasquale possiamo vedere i segni di speranza che ci arrivano da **oltreoceano**: un uomo contro forze potentissime, l'ideale contro l'interessi economici consolidati, sono riusciti a spuntarla. La riforma sanitaria negli Stati Uniti, fra mille difficoltà, è realtà quasi miracolosa: se si vuole davvero, si può, e vorremmo che questo messaggio potesse far breccia anche dalle nostre parti. Triste è ancora, però, dover constatare che credenti in Cristo si siano trovati dalla parte sbagliata, ignorando proprio quella **giustizia** che è manifestazione visibile del Padre.

Sulla scandalo della **pedofilia**, che sembra essere stata, e essere, una piaga del ministero sacerdotale, è davvero difficile trovare parole, davanti alla gravità dei misfatti e a silenzi che sfiorano la complicità. Restiamo muti, anche se il pensiero va alle parole del Vangelo che con insolita durezza invitano *chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli, che credono in me, a appendersi al collo una macina di mulino e a essere gettato nel profondo del mare* (Mt 18,6-7).

Da ultimo, ricordiamo, a un anno dall'evento, il **terremoto** che ha devastato l'Abruzzo. Ricordiamo lo strazio di chi ha perso parenti e amici; le sofferenze di chi non ha più la propria casa, ha perso il lavoro, la vita consueta, ora turbata da un trauma che rende compagne sempre presenti la paura e l'ansia. E vorremmo che quanto accaduto non fosse usato come occasione per glorificare se stessi.

Vogliamo ricordare anche tutte le vittime dei terremoti che hanno durissimamente colpito in altri paesi, e quelle che la mano d'uomo, in una follia suicida e omicida, continua a seminare nel mondo. Attoniti, possiamo solo partecipare con forti sentimenti di solidarietà e partecipazione; e pregare, per chi ne è capace.

in questo numero

U. Basso **DOPO UN BRUTTO RISVEGLIO, UNA GIORNATA IMPEGNATIVA** ♦ **I CATTOLICI SONO IN RESA?** ♦ parole 2010 M. Canaletti **RICONOSCENZA** ♦ U. Basso **PIETRE VIVE** ♦ A. Tenconi **CICIARADA SULL'AMICIZIA** ♦ film insieme E. Brunetti **INTEGRAZIONE IMPOSSIBILE Il giardino dei limoni - L'ospite inatteso** ♦ u.b. **IL GALLO DA LEGGERE** ♦ sottovento g.c. **SALVA LADRI, SÌ, PERÒ - FARE LA COSA GIUSTA** ♦ riuniti nel suo nome f.c. **GLI ATTI DEGLI APOSTOLI** ♦ segni di speranza s.f. **LA TOMBA VUOTA** ♦ abbiamo partecipato G. Chiaffarino **ROMERO** ♦ la cartella dei pretesti

DOPO UN BRUTTO RISVEGLIO, UNA GIORNATA IMPEGNATIVA

Ugo Basso

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: non mi aspettavo di meglio, benché qualche *speranziosa* in fondo al cuore l'avessi un po' coltivata. Poco ci conforta dirci che delle tredici regioni in palio sette sono andate al centro sinistra e solo sei alla destra; che alcuni comuni simbolo, Venezia, Lecco e per me anche Lodi, sono rimasti o tornati al centro sinistra; che il partito del presidente del consiglio ha perso oltre un milione di voti. Sintetizzo arrotondando: ogni 100 aventi diritto al voto, 40 non hanno votato; 20 hanno votato PdL; 15 PD; 10 Lega; 5 Di Pietro; 10 si sono distribuiti fra tutti gli altri.

La realtà in cui mi sono svegliato mi dà messaggi inquietanti: non è l'astensionismo la prima preoccupazione, perché sono convinto che, quando l'Italia tornerà a essere un paese democratico e le scelte dei cittadini avranno peso nel loro quotidiano, gli elettori torneranno alle urne. Lascio stare al momento le analisi sottili degli esperti sui flussi e sulle motivazioni del voto, non sempre riconducibili a categorie razionali, e prendo atto che i miei concittadini, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno confermato il proprio consenso a una maggioranza che

- sostiene l'illegalità, la non uguaglianza, l'anticostituzionalismo;
- inserisce nelle proprie liste personaggi inquisiti e sospettati di gravi reati, o con l'unico merito di essere figli di uomini di potere;
- cerca di circoscrivere l'autonomia della magistratura nella repressione dei reati (riduzione delle intercettazioni, norme che mirano a impedire ai processi di giungere a sentenza);
- non mostra interesse alla soluzione dei problemi (per tutti: lavoro, giustizia, scuola e ambiente) né a livello locale, né a livello nazionale, senza attenzione alla riduzione del debito né, tanto meno, alle spese della politica, mentre si impegna e ottiene successi nel controllo dell'informazione e nella tutela di interessi ben individuabili;
- considera gli stranieri un pericolo, piuttosto che un problema, mentre li sfrutta e favorisce di fatto il diffondersi del razzismo.

Questa la realtà, insieme alla rinnovata, e non meno inquietante, constatazione della inconsistenza e della frammentarietà litigiosa dell'opposizione: sono convinto che un programma chiaro e un leader credibile otterrebbe risultati, perché a non poterne più siamo comunque in tanti. Non possiamo invece ignorare il successo della lega, che ha saputo inventare un linguaggio (*padroni in casa nostra, fuori dalle balle, Roma ladrona...*) volgare fin che si vuole, ma che è stato diffuso e in cui la gente si riconosce e questo purtroppo possiamo ormai pensare che durerà anche oltre la auspicata fine del berlusconismo.

Un'ultima osservazione riguarda la posizione dei cosiddetti cattolici, che forse dovremmo abituarci a chiamare *cattoceltici*, il cui sostegno alla destra ha certamente condizionato il voto, almeno in Lombardia, Piemonte e Lazio. Alla vigilia delle elezioni, il cardinale Bagnasco dichiara l'imparzialità dei vescovi di fronte al voto e nello stesso intervento indica di votare per la destra; a commento delle elezioni, monsignor Fisichella, non portavoce ufficiale, ma certo autorevole espressione del pensiero degli attuali dirigenti della chiesa di Roma supera l'ipocrisia e riconosce, in un'intervista rilasciata a Gian Guido Vecchi e pubblicata sul *Corriere della sera* del 30 marzo, che la Lega, "quanto ai problemi etici, mi pare manifesti una piena condivisione con il pensiero della Chiesa". Una volta li chiamavano pastori e il pensiero torna a Dante: "in veste di pastor, lupi rapaci...".

Continuo a pensare che il tempo dell'attesa sarà ancora lungo, lungo: nel frattempo la via da percorrere nella politica militante, come nell'attività culturale, anche all'interno delle chiese, dovrà essere la ricerca di un programma, anche minimo, ma davvero condiviso, da forze che mantengono le loro storie diverse. Piuttosto che preparare strategie per le nuove elezioni -sì, certo, occorrerà almeno non perdere gli spazi esistenti- vedo necessario costruire un progetto e individuare personaggi capaci di diffondere fiducia, anche se estranei alle soffocanti nomenclature dei partiti; inventare un linguaggio nuovo che non si limiti alla polemica sul piccolo cabotaggio, restando accanto alla gente per ascoltarla, ma anche educarla a guardare, a distinguere le bugie, a restituire alle parole il significato corretto: giustizia, libertà, amore; a non considerare democrazia il regime in cui chi vince le elezioni fa quello che gli pare...

Per ritrovare slancio nel metterci al lavoro, ripensiamo queste parole di Franco Basaglia:

Noi, nella nostra debolezza, in questa minoranza che siamo non possiamo vincere, perché è il potere che vince sempre. Noi possiamo al massimo convincere. Nel momento in cui convinciamo, vinciamo, cioè determiniamo una situazione di trasformazione difficile da recuperare.

I CATTOLICI SONO IN RESA ?

Qualche tempo fa, un lettore ci ha posto una domanda:

Perché, in questo momento particolare, i cattolici fanno poco o niente?» Un amico cattolico di Senigallia mi ha risposto: «I cattolici sono in resa...!»

Abbiamo raccolto tre risposte in redazione, alle quali aggiungiamo qualche riga pubblicata da Enzo Bianchi.

Ugo Basso

Comprendo poco questa risposta essenzialmente perché non so che cosa intenda per *i cattolici*. Se per cattolici intende i dirigenti della chiesa romana, non mi sembrano affatto in resa e aggiungo *purtroppo*, perché le loro pretese di contare, urlate e talvolta ricattatorie, non sono per lo più nello spirito evangelico. Se per cattolici intende la gran parte dei frequentatori delle messe domenicali, direi che sono inerti come sempre e desiderano, come sempre, essere lasciati in pace. Se per cattolici intende coloro che credono l'evangelo una forza attiva nella edificazione di un mondo giusto, gioioso, interessante, ricco di speranze e operano per dare un contributo almeno ad asciugare qualche lacrima, ne conosco diversi e molto attivi, pur se complessivamente troppo pochi e con poca voce. Alcuni di questi cercano di incontrarsi in una rete alla ricerca di uno stile di pensiero e di vita almeno in qualche misura ispirato all'evangelo: esistono e sviluppano una certa attività che non sfugge a chi se ne occupa, ma hanno poca voce perché i canali forti dell'informazione, oltre a quelli direttamente controllati dalle istituzioni ecclesiastiche, gli negano ogni voce. Ma la consapevolezza delle difficoltà non significa resa.

Giorgio Chiaffarino

Bella domanda! Immagino che riguardi la vita pubblica, il campo della società civile, perché quello della fede è molto articolato e pretenderebbe un lungo discorso per cercare di capire il popolo di Dio: un grande gregge, per dire, articolato con avanguardie, il grosso e molte code...

Circa il primo spazio, direi l'esatto contrario: i cattolici fanno troppo e molto male. La loro presenza, a mio avviso, dovrebbe essere piuttosto del tipo "sale della terra". Mi pare invece che la scelta della chiesa romana, i *preferiti*, siano senza esitazioni quelli che affiancano il potere, cercano di occuparlo il più possibile e -soprattutto- ne giustificano qualsiasi aberrazione anche quelle che a buon senso appaiono le più lontane da quel Vangelo che dovrebbe essere la guida dei loro (e nostri) passi.

Se in qualche modo "sono in resa", avviene perché è inconsistente quel *di più* che, in qualsiasi situazione ci si venga a trovare, il cristianesimo dovrebbe aggiungere alla vita degli uomini.

E l'amarezza per la insignificanza progressiva del cristianesimo in questo nostro occidente non è forse un portato anche di tante scelte dettate dalla paura e che vengono da molto, molto lontano?

Fioretta Mandelli

Come laica non cristiana, alla domanda sui cattolici risponderò forse in modo un po' provocatorio. È chiaro che chi ha posto la domanda si riferisce alla situazione politica e sociale italiana oggi. Il mio sogno sarebbe proprio che i cattolici, *in quanto cattolici*, non facessero proprio niente in questo ambito. Essere cristiani comporta, secondo me, un modo di porsi nella vita che non si deve rivelare direttamente in azioni, dichiarazioni, prese di posizione, ma che deve semplicemente coincidere con il modo di essere cittadini onesti, profondamente interessati alla comunità, disponibili per il bene comune a seconda dei ruoli e delle capacità di ognuno: quello insomma che è il dovere di ogni buon cittadino. Il fatto di essere cristiano comporta naturalmente molto di più, per la vita di ciascuno, ma un di più che non è necessario si veda o si distingua o, peggio, che voglia prevalere in quanto tale a livello pubblico. Questo, come ho detto, sarebbe il mio sogno, ma so che in Italia non è probabilmente possibile che si realizzi forse mai. Allora alla domanda posso anche rispondere che in realtà i cattolici ci sono: un certo tipo di cattolici fa fin troppo, secondo le direttive della chiesa, e, per fortuna, un altro tipo di cattolici si muove, ancora con difficoltà, ma con le idee sempre più chiare, verso una liberazione dalle

strutture delle istituzioni cattoliche che di cristiano hanno davvero poco. Naturalmente, per il bene di tutti, sono questi che spero riescano a farsi sentire sempre di più.

Enzo Bianchi: *C'è bisogno dei cattolici in politica*, La Stampa, 7 febbraio 2010

Oggi, occorre riconoscerlo con franchezza, i *cattolici* in politica -a parte qualcuno che resiste in una solitudine non sempre riconosciuta- sembrano afoni, incapaci di mostrare la loro ispirazione e di avere la fede e il vangelo come motivazione profonda del loro operare, mentre assistiamo addirittura al fenomeno di non credenti che urlano a nome dei cattolici. Gli ultimi due decenni, soprattutto, hanno visto una sempre minor influenza dei cristiani e una crescita dell'afasia fino quasi all'irrelevanza di quanti, pur presenti nei vari partiti, non sanno farsi ascoltare. Si tratta di una perdita per tutta la società: mancando il contributo dei cattolici, si rischia di leggere la politica, anche dopo la fine delle ideologie, a prescindere da qualsiasi degenerazione, soltanto come amministrazione tecnico-economica.

[...] Da parte mia oso riproporre quanto suggerii già una ventina d'anni fa, all'inizio della diaspora politica dei cattolici con la fine del partito che li aveva a lungo rappresentati. Penso a un forum da attivarsi nelle chiese locali, a dimensione regionale, teso a favorire il formarsi e l'emergere dell'ispirazione cristiana della politica: uno spazio assembleare in cui laici cattolici possano trovarsi per confrontarsi regolarmente, dibattere e cercare il principio evangelico da affermare nelle diverse circostanze e nei diversi momenti in cui è chiesta una decisione politica. Un luogo di ascolto reciproco e di dibattito a livello pre-politico e pre-economico: non una lobby di pressione, ma una ricerca condivisa di ciò che è principio irrinunciabile per il credente, pronta a lasciare alla responsabilità del singolo la traduzione in opzioni politiche e economiche di queste istanze cristiane.

parole 2010

RICONOSCENZA

Mariella Canaletti

È accaduto. È accaduto davvero che il seme di amore lasciato nel cuore di un bambino, tanto tempo fa, sia germogliato negli anni, per sbocciare infine in un messaggio lanciato addirittura dalle pagine di un giornale. Sulla *Gazzetta di Parma* scopro un'intera pagina dedicata a mio padre: *Vorrei riabbracciare zio Mario* dice il titolo dell'articolo, che racconta un fatto avvenuto nel 1951, quando la piena del Po distrusse tante famiglie e tante case. Allora Fausto, un bimbo smarrito, i genitori in grandi difficoltà, fu accolto con calore e affetto nella nostra casa, dove rimase per qualche anno. Non aveva, come tanti bimbi, *nemmeno le scarpe, proprio come quei bimbi di oggi, sopravvissuti al terribile terremoto di Haiti*.

Invero la generosità non è cosa così rara, come dimostrano le numerosissime associazioni che operano in favore di chi ha bisogno, e i volontari che offrono gratuitamente il proprio tempo libero agli altri. La riconoscenza invece è *merce* non facilmente reperibile, e comunque fragile; lascia nudi, privi di gratificazioni e di meriti; solo debitori. Come a volte ammoniva proprio *zio Mario*, generoso sempre: bisogna dare senza aspettarsi nulla, perché la gratitudine è un sentimento dimenticato, quasi inesistente.

Inaspettatamente scopriamo, invece, che esiste: Fausto ricorda ancora oggi, e vuole riabbracciare, se zio Mario e zia Lina non ci sono più, almeno i suoi figli. Così lo abbiamo incontrato, noi stessi grati per il grande dono che ci ha fatto nel tener viva la memoria dell'esempio che abbiamo avuto; ci siamo ritrovati commossi, abbiamo ripensato avvenimenti lontani, abbiamo fatto festa, nel calore di una ricca mensa imbandita da quel bimbo diventato ora un ottimo cuoco emiliano.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnalano l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria <i>mailing list</i> .
--

PIETRE VIVE

Ugo Basso

Mi piace segnalare agli amici qualche profumo evangelico nella *Lettera a tutti i fedeli della chiesa ambrosiana* che l'arcivescovo Tettamanzi ha diffuso all'inizio dell'anno pastorale in corso: un testo semplice, articolato in una premessa e cinque lettere pensate nel corso di un pellegrinaggio estivo in località francesi in cui si ricordano personaggi significativi per la chiesa. Pur con qualche prevedibile, ma contenuto, tono episcopale, il breve testo prende atto della situazione reale della presenza cristiana nella società attuale e delle condizioni delle parrocchie: non esprime lamentele, ma, le considera occasione per un ripensamento delle comunità, specificamente parrocchiali, alla luce dell'evangelo e del concilio Vaticano secondo, da cui invece come ben noto i dirigenti della chiesa stanno prendendo le distanze.

Occorre guardare a Cristo e al concilio, scrive l'arcivescovo, per "plasmare in profondità il nostro volto di cristiani e di Chiesa". Da questa affermazione scendono proposte di ripensamento del modo di comportarsi e di organizzarsi per fedeli non "accecati da un orgoglio che impedisce di fare i conti con la realtà e da una logica di potere"; assumendo invece "un volto più sereno, anzi pienamente lieto, più sinfonico e corale", senza inseguire "effetti speciali", ma impegnandosi a costruire "un vero tessuto comunitario vivo, comunicativo, solidale e fraterno". Il cardinale Tettamanzi chiede a ciascuno "di uscire dal proprio schema e di collaborare con altri su un progetto concordato e condiviso" e di preoccuparsi più che di nuove iniziative di liberare le "troppe energie che restano latenti e sterili nelle nostre comunità". L'essere "costretti a sobrietà" dalla crisi internazionale diventa, nelle parole dell'arcivescovo, un invito a ripensare a un "modello di santità spoglia di bagliori, [...] solo concentrata nella radice del Vangelo" e sarà possibile anche così "finalmente inaugurare le vie nuove della Chiesa indicate dal Concilio Vaticano II". E nel corso del testo ritroviamo due idee che ci sono particolarmente care e danno spazio a speranze: la sinodalità, collegialità decisionale come stile di vita della chiesa; e il sacerdozio universale dei fedeli, entrambe necessariamente coinvolgenti anche i laici. L'arcivescovo invita con determinazione a "custodire prima la *comunione* che i *risultati* pastorali" e a chiedersi "se le nostre comunità sono davvero luogo benedetto in cui vivere la letizia di umane relazioni autentiche" accogliendo "le persone così come sono e non a partire dai nostri schemi o dall'ideale di vita cristiana che siamo tentati di aspettarci da loro".

Si parla di libertà, di delicatezza premurosa, di dialogo, di collaborazione e della necessità di arrivarci attraverso una profonda conversione, rimuovendo con coraggio "quell'idolatria di sé che è origine di tanti mali". Nella *Lettera* non troviamo –né avremmo avuto ragione di aspettarli in un documento di questo tipo- affondi radicali né indicazioni operative dettagliate, ma se questi inviti passassero nelle omelie, nelle confessioni e trovassero interesse nelle revisione dei percorsi e nei progetti dei consigli pastorali, nella diocesi si potrebbero ritrovare comportamenti, passioni e speranze per dare una nuova credibilità al volto della chiesa ambrosiana.

CICIARADA SULL'AMICIZIA

Alberto Tenconi

L'amico Alberto Tenconi ci manda queste immagini di amicizia che pubblichiamo volentieri, assicurandogli la nostra.

L'amicizia è un peso da soppesare.

L'amicizia è un aquilone che può pesare come piombo.

L'amicizia è un dono da offrire.

L'amicizia è come foglia sull'albero che teme

un buffetto di inimicizia che la faccia cadere.

L'amicizia ciascuno la vuole per se stesso.

L'amicizia non la mostri: desideri che ti venga rubata.

L'amicizia tutto sopporta, tutto perdona.

IMPOSSIBILI INTEGRAZIONI

Enrica Brunetti

***Il giardino dei limoni* (Lemon Tree)**

di Eran Riklis, Israele-Germania-Francia 2008, drammatico, colore, 106 min.

Vicino alla splendida limonaia di Selma, vedova palestinese di un villaggio in Cisgiordania, decide di mettere casa il ministro della difesa israeliano. Presto, le ragioni di sicurezza impongono il sacrificio del giardino e dei limoni, sostentamento e radice esistenziale della donna che però non si arrende e porta la causa in tribunale.

Un film su una realtà di conflitto nota e ampiamente divulgata dall'informazione, eppure altra nella fisicità dei luoghi e nelle atmosfere del sentire. Un film fatto di sguardi al femminile: della protagonista, definita con dignità nelle scarse parole come nei silenzi e nei gesti; della moglie del ministro che vorrebbe solo "essere una vicina migliore"; della giornalista non omologata che porta a coscienza di pubblico mondiale la situazione e persino della giudice israeliana cui tocca l'ultima parola sul caso.

Un film dove gli uomini essenzialmente non capiscono e incombono nella quotidianità di Selma come la fotografia del defunto marito appesa in casa. Non capisce il ministro, prigioniero degli stereotipi di pensiero come del muro che farà da orizzonte alla sua solitudine; non capisce l'autorità palestinese maschilista e persa in schemi di opposizione senza sbocchi; non capisce il figlio emigrato in una realtà troppo lontana; non capisce l'amore della donna il giovane avvocato che pure accetta di patrocinare la causa e la sostiene, ma sceglie il fidanzamento utile alla carriera. Solo diverso il vecchio contadino, custode di Selma e dei limoni.

Alla fine, gli alberi tagliati, segnano uno "status quo delle assurdità" e, nel nostro riflettere, il film ci sembra il fermo immagine di una situazione senza via d'uscita. Su tutto vince la divisione: la politica non sa e non può risolvere, forse potrebbero i sentimenti, l'incontro di un comune sentire, se tutti non fossero in qualche modo presi in ingranaggi senza spiragli. Chissà se i ceppi dei limoni potranno ancora germogliare e ripopolare la desolazione...

***L'ospite inatteso* (The Visitor)**

di Thomas McCarthy, USA 2007, drammatico, colore, 104 min.

Musica stonata di pianoforte è ciò che Walter, professore universitario sessantenne nel Connecticut, riesce a produrre come eco della moglie concertista morta e della propria vita naufragata nell'apatia di una routine sempre più asfittica e ripetitiva: lo stesso corso da vent'anni, niente più ricerca e l'illusione di scrivere un improbabile libro. Poi, l'imprevisto. A New York per un convegno, Walter trova la propria casa, non abitata da anni, occupata per equivoco da una giovane coppia di immigrati: siriano lui, Tarek, jazzista suonatore di *jambè*; senegalese lei, Zaina, che confeziona e vende ornamenti in un mercatino etnico.

Il disappunto iniziale si trasforma in offerta di ospitalità, almeno in attesa di altra sistemazione, ma nasce amicizia: il professore si appassiona al tamburo africano di Tarek e sul ritmo della percussione riprende a vivere, in un progressivo processo di ibridazione fra mondi diversi. L'idillio multiculturale si infrange, però, quando per un accidentale contatto con la polizia, Tarek, immigrato irregolare, finisce in un centro di detenzione dell'I.C.E. (*Immigration and Customs Enforcement*). Walter se ne occupa, rimanendo sempre più coinvolto, soprattutto con l'arrivo di Mouana, la madre venuta in cerca del figlio (la splendida attrice arabo-israeliana Hiam Abbass, già ammirata protagonista del *Giardino dei limoni*), capace di far rinascere in lui emozioni e sentimenti creduti persi.

Vanno in scena ora le paure dell'11 settembre, le restrizioni liberticide di Bush e tutte le tensioni dell'era pre Obama. Tarek non ha commesso alcun crimine, se non quello di essere se stesso e viene rinchiuso, espulso senza appello, non per qualcosa che ha fatto, ma per ciò che è: un immigrato irregolare. La statua della Libertà diventa un'icona svuotata, mentre Walter va a urlare la sua rivolta in metropolitana, battendo sul tamburo la stessa musica di tanti *clandestini*, contemporaneamente scandendo il ritmo della propria vita riconquistata.

Il film sembra a noi riuscito e realistico nelle questioni affrontate, anche se un po' semplificato, quasi una favola, nella costruzione dei rapporti e nella tempistica dei mutamenti interiori. Converriamo su sentimenti e reazioni. Ci colpiscono la spersonalizzazione nel centro di detenzione, i toni inesorabili degli addetti e ci interroghiamo sul senso delle regole e sui modi di applicazione, sull'inflessibilità e sulla tolleranza. Realisticamente, quali devono essere le regole da condividere per una pacifica convivenza nella diversità? Il problema ha portata globale e non serve ignorare che c'è distanza tra New York e Damasco, tra il mondo nostro e quello altro. Intanto, nel calderone universale, vite annoiate si consumano nel vuoto, mentre energie vitali vanno sprecate,

SALVA LADRI, SÌ, PERÒ...

Facciamo finta che... diceva una vecchia canzone da tempo tornata di attualità. La realtà è un inutile ingombro, le cose basta dirle, magari più volte e, meglio, in televisione. A seguito dell'ultimo condono - definito scudo - sarebbero rientrati in Italia, dice il governo, 95 miliardi di euro. La Banca d'Italia, il suo mestiere è anche fare i conti, dice che quelli che veramente sono rientrati in Italia sono appena 35 miliardi. Due più due fa quattro e non "n" volte tanto. A fare le pulci a una bufala comunicata dal Tesoro a fine anno è stata Maria Cecilia Guerra, una brava redattrice di *lavoce.info*, un sito di analisi politico-economiche che val la pena di segnalare agli amici.

Sappiamo bene come la maggioranza abbia salvato gli inventori del sistema Cirio e Parmalat impedendo per legge ai poveri diavoli, indotti ad acquistare quei titoli, di ricorrere all'azione collettiva che poteva far loro recuperare almeno qualcosa. Ora in una vicenda analoga, le cose potrebbero cambiare. La magistratura, l'unica attuale diga contro il malaffare, al tribunale di Bari ha fatto fare due perizie dalle quali emerge che le banche partecipanti al consorzio bancario «Patti Chiari» nel paniere «basso rischio-basso rendimento» - una tragica ironia nelle definizioni - avevano inserito le obbligazioni Lehman Brothers vendendole ai piccoli risparmiatori mentre sin dal 2007 erano già a conoscenza della situazione di crisi e per questo avevano provveduto a coprire il loro rischio. Vedremo come finirà ma è certo che qualche speranza si apre per i risparmiatori che hanno agito in questa circostanza e, forse anche per gli altri. Una nota finale: la stampa italiana ha troppo *rispetto* per le assicurazioni e le banche. S.e. & o., l'unico giornale che ha pubblicato la notizia è stata *L'Unità*.

FARE LA COSA GIUSTA

E alla fine Obama ci è riuscito! L'assistenza medica l'avranno anche i 35 milioni di americani che prima non l'avevano. Gli scettici diranno: non è tutto quello che chiedevamo, è un compromesso al ribasso... e altre solite cose che conosciamo bene anche per molto più modesti fatti nostri.

Mi commuove, invece, la determinazione di un uomo: lui sì, che *fa la cosa giusta*, quello che uno statista dovrebbe sempre fare quando *corrisponde al bene comune* e non solo e sempre ai propri interessi privati, o di clan, o politici (rielezioni ecc.). Si fa la cosa giusta anche se costa e molto, forse addirittura la rielezione, come molti già pronosticano.

A questo punto però mi piace ricordare che tutto è cominciato tanti, tanti anni fa quando Rosa Parks, una cristiana metodista, nel 1955 a Montgomery in Alabama, rifiutò di alzarsi nell'autobus dove occupava un posto riservato ai bianchi. L'arrestarono e solo dopo, un pastore allora sconosciuto, Martin Luther King, si mise alla testa del boicottaggio dei mezzi pubblici di quella città... Il resto è noto, una lunga difficile marcia fino a Barak Obama e alla presidenza degli Stati Uniti.

Obama forse non verrà rieleto. Le società di assicurazione sono molto potenti anche negli Stati Uniti... Ma passerà ugualmente alla storia, per molti motivi, ma soprattutto - credo io - per aver eliminato una vergogna nazionale: i poveri (non i poverissimi) e i malati, anche cronici, finalmente avranno la possibilità di curarsi anche a lungo e non saranno gettati sui marciapiedi perché esclusi dalle assicurazioni. Faccio un salto e... vengo in Italia: *fare la cosa giusta perché è giusta*, anche a costo di perdere consenso e potere, mi porta alla mente - *mutatis mutandis* - il nostro Prodi. L'unico che sia riuscito due volte a vincere le elezioni con il suo centrosinistra. Vi ricordate, amici, gli impropri, le aggressioni verbali, la valanga di insulti per via di quella dura impresa, sì dura e difficile, che ha portato l'Italia nell'euro? Cosa mai sarebbe successo al nostro povero paese se, nella bufera economico-finanziaria degli anni scorsi, fossimo rimasti con in mano la nostra liretta? Dove sono gli astuti competenti che tiravano i sassi? Come mai la sinistra non lo ricorda?

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

capitoli 13 - 15,35 10, 11, 12

Mi accingo a scrivere per *NOTAM* le riflessioni emerse nel nostro gruppo, prima delle elezioni. Le sento lontane, avulse dalla realtà che stiamo vivendo in questi giorni postelettorali e gli amici non me ne vorranno se per una volta integrerò le loro osservazioni esegetiche e teologiche con pensieri più semplici e attuali. Mi chiedo: che cosa abbiamo in comune noi, che ci chiamiamo cristiani nell'anno 2010, con questi fratelli della prima ora, animati da autentica passione missionaria. Noi che abbiamo ereditato lo stesso nome, ma siamo abitati solo da pensieri di arrivismi, interessi personali, giochi di potere e corrottele.

Rileggo con calma queste pagine di *Atti* e chiedo allo Spirito di aiutarmi a cogliere un messaggio di salvezza anche per noi. Continua in questi capitoli (At 15.9,11) la polemica tra Pietro che vuole includere nella comunità i pagani non circoncisi e la corrente dei cristiani giudaizzanti che considerano *irrinunciabile* questo principio teologico. Forse le difficoltà di queste comunità non sono poi così diverse dalle nostre, se ancora oggi ci dividiamo proprio a causa di principi *irrinunciabili*. Pietro si sforza di dimostrare che non c'è nulla di irrinunciabile in ciò che nasce dalla storia dell'uomo perché l'uomo si evolve e la storia cambia, ma purtroppo le sue parole ispirate dallo Spirito, non vengono recepite allora come non trovano eco nella Chiesa di oggi: in nome di principi ritenuti irrinunciabili ci si allea con i partiti politici che garantiscono la difesa della vita dei feti e si dimenticano le vite dei poveri, degli stranieri e delle donne che gli stessi partiti sacrificano.

Si parla addirittura di un *asse Chiesa-Lega*, un partito che fino a poco fa praticava liturgie pagane sulle acque del Po. Oggi, come allora, il potere religioso cerca alleanze con il potere politico e la comunità di fede viene allontanata e perseguitata. In questi capitoli si parla molto di persecuzioni: Paolo e Barnaba devono spesso fuggire dalle città dove hanno annunciato il vangelo. Ad Antiochia di Pisidia "gli ebrei sobillarono le donne dell'alta società e gli uomini più importanti della città" per scatenare la persecuzione. A Iconio, i capi dei due partiti contrapposti, pro pagani o pro ebrei, "trovano un accordo tra loro per perseguitare gli apostoli e ucciderli a sassate". Chi annuncia e pratica il vangelo si trova inevitabilmente in contrasto con i poteri forti: ancora oggi i credenti, siano essi cittadini o preti che si oppongono alla mafia, in nome della legalità e della giustizia corrono il rischio della eliminazione fisica.

Quali segni di speranza e di resurrezione vengono dunque da queste prime comunità di fede?

Mi colpisce il coraggio degli apostoli nell'affrontare i poteri forti. Queste pagine di *Atti* ci dicono che ci vuole molto coraggio per resistere alla tentazione di far coincidere religione e potere. Ma chi può dare ai cristiani di oggi questo coraggio se coloro che li rappresentano in politica usano la religione per raggiungere il potere e coloro che ricoprono ruoli di autorità nella Chiesa usano l'omertà per paura del potere civile? Mi incoraggia invece lo sforzo di Pietro nell'usare la Parola di Dio, il dialogo e la preghiera comune, per conciliare le diverse anime della Chiesa, senza anatemi né scomuniche e mi emoziona la tenacia di Paolo e Barnaba che affrontano un viaggio lungo e disagiata per tornare a Gerusalemme, interpellare Pietro, testimone ancora vivente del messaggio del Maestro, radice della loro fede.

Tornare al Vangelo per ritrovare l'autenticità dell'annuncio dovrebbe essere l'imperativo prioritario per ogni comunità cristiana che non significa tornare alle radici della cultura occidentale. Ma come era la comunità che il Maestro aveva pensato? Dai Vangeli non emerge alcun modello di comunità organizzata, ma solo l'indicazione agli apostoli di differenziarsi da tutte le organizzazioni politiche e religiose esistenti: "tra voi non sia così" (Mt 23, 8-10). Quindi la proposta di Gesù appare alternativa a ogni forma di potere organizzato e in questa Pasqua di resurrezione non possiamo che augurarci e pregare perché questa idea possa risorgere tra noi.

LA TOMBA VUOTA

Pasqua di Resurrezione del Signore

La Pasqua è certamente la festa della gioia dei cristiani. Forse per pochi ormai l'attesa quaresimale porta i segni delle rinunce e della mortificazione che la caratterizzava nel passato, ma comunque ora siamo in festa, si sciolgono le campane e si rimuovono i veli con i colori della tristezza. Non so se le ragioni di questa festa sono conosciute e condivise consapevolmente; forse è solo la festa della primavera, del risveglio, o che altro... Per noi cristiani comunque è, o dovrebbe essere, il giorno della gioia.

Le origini di questa ricorrenza non sono collegate al calendario liturgico quanto a quello della natura. Ma questo oggi non interessa: siamo nel cuore degli eventi cristiani e la storia di quegli eventi riguarda ciascuno di noi, come i discepoli di allora: anche noi dormiamo invece di vegliare e pregare; vogliamo risolvere i problemi con la spada; lo rinneghiamo prima che il gallo canti; vogliamo i posti migliori nella tribuna d'onore; e così via. La storia dei suoi seguaci è la nostra storia. Quindi quel grido tremendo e misteriosissimo "tutto è compiuto" raggiunge ciascuno noi. Anche noi ci nascondiamo, scappiamo, ci disperdiamo: ma Lui ci raggiunge e ci ricompatta, ricorda ancora il nostro nome ("Maria!"), le nostre abitudini, conosce i movimenti dei cuori. Oggi quel grido, tutti i gridi della passione sono lontani: il Maestro è risorto, è con noi, per sempre. Questa è la nostra fede.

La tomba era vuota, l'enigma rimane, ma Lui è riapparso. La risurrezione nessuno l'ha vista e nessuno la racconta, ma Lo abbiamo visto e Lui si è fatto riconoscere. Ci ha riconvocati e raccolti. È difficile vivere insieme, con Lui e tra noi; il percorso che ci ha indicato è arduo, ma ha un senso e offre una promessa e una speranza: vivere insieme in un mondo di pace e di giustizia. È risorto, ma il suo destino è diverso dal nostro: Lui andrà al Padre, noi andremo al mondo. Dovremo spendere una intera vita per capire che cosa significhi. Siamo soli quindi, ma non ci ha lasciati: è vicino. Ma la forma della sua presenza è quella della croce. La vera onnipotenza del Padre si esercita nella disponibilità e nella dedizione incondizionate e indefettibili.

La tomba era vuota, ma abbiamo ragione di credere e di sperare. Gli incontri misteriosi e bellissimi del Signore risorto con tutti i suoi amici, quindi anche con noi, sono stati confermati da molti: forse possiamo credere anche noi. I racconti degli incontri differiscono in molti particolari, ma la sostanza è comune: il Signore vive. L'evento Gesù di Nazareth non è finito quindi sulla Croce. Da qui possiamo iniziare una nuova vita, ma all'ombra della croce. La gioia di questa festa è grande, ma la prospettiva è cambiata: dobbiamo stare sotto la croce, capirla e viverla.

Il Gallo da leggere

u.b.

Presenta interrogativi e offre strumenti per la lettura del nostro quotidiano il quaderno monografico del *Gallo* di marzo-aprile, *Cristiani nel divenire*, dedicato all'essere cristiano all'inizio del terzo millennio. Maria Grazia Marinari sintetizza i problemi principali sui quali "sembra necessario interrogarsi seriamente, come singoli e come chiesa" auspicando di trovare risposte "condivise e comunitarie". Una risposta possibile, illustrata da Pietro Lazagna, è nel superamento dell'individualismo: una visione della vita che riconosca "il primato della relazione, produce responsabilità" e la responsabilità esprime "un sociale vivo e comunitario". Questa analisi coinvolge una visione religiosa che da Isaia permette di interpretare il messia non come figura sovrumana unica nella storia, ma come "qualunque umile maestro che attraverso l'insegnamento trasmette valori di pace, giustizia, pietà e misericordia".

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

abbiamo partecipato

ROMERO

Giorgio Chiaffarino

È una bella emozione quella che si prova a San Fedele di Milano per il momento di preghiera in ricordo di mons. Romero, nel trentesimo anniversario del suo assassinio. Insieme alla comunità salvadoregna milanese un gruppo di cristiani si domanda con padre Turoldo: «Sarà sempre così, Signore? Non ci sarà un potente, mai, che abbia pietà di queste turbe, Signore? Nessuno che non venga ucciso? Sarà sempre così, Signore?».

Le letture in spagnolo e in italiano, i canti della loro tradizione, le invocazioni ci parlano anche dei tanti martiri nel Salvador a causa del Vangelo e a Romero, per tutti loro solo "monsignore". Il pensiero va alla sua *conversione* verso i poveri e i diseredati, i veri prediletti dal Maestro. Si accendono cinque luci, simbolo di coloro che sono morti nella fedeltà all'amore e nell'abbandono fiducioso della fede. Si ricorda la sua lettura della realtà brutale di una dittatura sanguinaria, le fatiche e i dolori patiti per la chiesa, ma anche dalla sua chiesa, così restia a riconoscere i santi e i profeti che lo Spirito manda comunque tra noi.

Un ragazzo porta all'altare un cappello da campesino che contiene un fiore: il seme muore ma rinasce... «Se mi ammazzano risusciterò nel mio popolo». Una riflessione finale, tratta da una sua omelia, è una buona occasione per un esame di coscienza anche per noi: «...Ma cosa state facendo, battezzati, nel campo della politica? Dov'è il vostro battesimo... Dovunque vi sia un battezzato, lì c'è anche la chiesa, lì c'è un profeta, lì bisogna dire qualcosa in nome della verità che illumina le menzogne della terra... Non nascondiamo il talento che Dio ci ha dato, viviamo davvero la bellezza e la responsabilità di essere popolo profetico».

la cartella dei pretesti

Crediamo che rimettere al centro la persona e i diritti umani non solo risponda a criteri di giustizia, ma costituisca anche una potente leva sociale ed economica. La democrazia trova poco spazio nei processi internazionali, sia per quanto riguarda la società civile che i governi. Le organizzazioni della società civile non possono partecipare a molti dei più importanti forum decisionali, neppure come osservatori, e lo stesso vale in diversi casi anche per i governi dei paesi piccoli o non industrializzati. Il fallimento sostanziale dei vertici internazionali del 2009 dimostra che non c'è volontà politica né *accountability*, ovvero obbligo di render conto del proprio operato. Per questo occorre una forte società civile organizzata.

JASON NARDI, *Chi paga la crisi e come uscirne?*, Manitese, gen-feb 2010.

Non so spiegarmi l'intreccio perverso tra la tristezza del nostro Paese, dominato da un potere eversivo che elegge a legalità la violazione dei principi costituzionali, e la tristezza di una comunità credente che sembra volersi rinchiudere nella fortezza assediata dalla quale lo Spirito del Concilio l'ha liberata.

GIOVANNI NICOLINI, *Il tesoro nel campo*, Jesus marzo 2010.

Come riuscire a sopportare questi comportamenti di una "razza padrona", impunita e impunibile, che va contro insegnamenti, regole e onestà, trasmessici fin da bambini? [...] La Chiesa deve prendere le distanze da questi personaggi, e denunciare la lontananza dai propri insegnamenti su onestà, correttezza, sobrietà, rispetto di sé e degli altri, che è fondamento del vivere cristiano.

PAOLO A., *Non sopporto più questa razza padrona*, lettera a Famiglia Cristiana, 14 marzo 2010.

Hanno siglato le rubriche:

Ugo, Basso, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo, Sandro Fazi

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 350 è previsto per LUNEDÌ 26 APRILE 2010